

# Il quadro

## Istruzione, formazione, lavoro: lo stato della detenzione in Italia

Il numero di detenuti presenti negli istituti penitenziari italiani è stabile dal 2008  
Al 31 marzo 2024 si attesta a 61.049 unità

In vista dello svolgimento della giornata di lavoro «Recidiva Zero», il Cnel, attraverso Censis e The European House – Ambrosetti, ha realizzato due distinti studi chiamati a fornire – attraverso l'elaborazione di dati statistici e prospetti informativi trasmessi dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria – un quadro aggiornato e tendenzialmente esaustivo in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere.

Lo Stato italiano destina oltre tre miliardi di euro l'anno all'Amministrazione Penitenziaria (3,3 miliardi di euro nel 2022), di cui circa il 60% dedicato al corpo di Polizia penitenziaria e il 9% ai servizi per la custodia.

Il Pnrr ha stanziato 132,9 milioni di euro entro il 2026 per la costruzione e il miglioramento di padiglioni e spazi per strutture penitenziarie, con l'obiettivo di favorire le attività lavorative e contrastare il sovraffollamento e la recidiva, all'interno di strutture a basso costo energetico. Gli stanziamenti consentiranno la realizzazione di otto padiglioni penitenziari, per un totale di 640 nuovi posti detentivi.

Allo stato attuale (31 marzo 2024), il numero di detenuti presenti negli istituti penitenziari, pressoché stabile dal 2008, è pari a 61.049, di cui 19.108 di cittadinanza non italiana (31,3%).

Malgrado un progressivo calo degli ingressi e tentativi da parte dei vari Governi di «svuotare le carceri» nel corso degli anni, il numero dei detenuti è, come detto, pressoché stabile dal 2008, assestandosi a 60.166 nel 2023. Di questi, il 29,1% è over 50, un dato in aumento del 13,3% rispetto al 2010.

Il tasso di affollamento ufficiale medio in Italia è del 110,6% nel 2023. Guardando, invece, al tasso di affollamento reale, che indica la percentuale di persone detenute in più rispetto ai posti effettivamente disponibili, la percentuale italiana sale al 119%. Tra le carceri più affollate emergono quelle di Lucca (190,0%), Milano San Vittore (185,4%), Varese (179,2%) e Bergamo (178,8%).

Il sovraffollamento comporta anche una maggiore incidenza di eventi critici, come violenze, aggressioni, autolesionismi e suicidi, che minano la sicurezza sia dei detenuti sia del personale degli istituti penitenziari. In particolare, nel 2021 ci sono state 25 manifestazioni di protesta e 24 atti di auto-danno intenzionale ogni 100 detenuti (contro, rispettivamente, le 19 e 18 del 2016).

L'area delle misure penali esterne, invece, comprende tutte quelle soluzioni alternative alla detenzione in carcere, come la libertà vigilata, la detenzione domiciliare, i permessi premio, la semilibertà, il lavoro esterno e la sospensione della pena con messa alla prova. Quest'area ha visto una crescita del 166% dal 2014: nel 2022 sono stati concessi 24.704 permessi premio a persone detenute, ma con una concentrazione nelle carceri del Nord del Paese.

Le misure alternative sono stimate essere più efficaci in termini di riduzione della recidiva e di potenzialità reintegrativa rispetto a ogni forma di segregazione – grazie al mantenimento di legami familiari, sociali e lavorativi – favorendo, quindi, responsabilizzazione e partecipazione.

La distribuzione dei detenuti in base al numero di anni restanti al termine della pena, con riferimento al 31 dicembre 2023, indi-

ca che, su 60.924 detenuti, il 35,7% (poco meno di 22 mila persone) ha un fine pena al più pari a quattro anni. Se si circoscrive l'osservazione alle persone con un fine pena inferiore all'anno, il numero scende a 5.980 detenuti, pari al 9,8% del totale.

Una forte problematica del sistema carcerario italiano rimane la sua difficoltà a prevenire la recidiva e a favorire il reinserimento dei detenuti nella società. Oltre la metà dei detenuti è condannata per reati contro il patrimonio (24%), contro la persona (18%) e per stupefacenti (14%) e negli istituti penitenziari si registra un alto tasso di recidività: sei condannati su 10 sono già stati in carcere almeno una volta. La media dei reati ascritti a ogni donna detenuta è pari a 1,9 (*versus* 2,4 per ogni uomo detenuto). Si stima che il dato della recidiva possa calare fino al 2% per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale.

### Istruzione e formazione

Per quanto riguarda il titolo di studio dei detenuti, occorre innanzitutto segnalare che per la metà della popolazione carceraria il titolo di studio non è stato rilevato o, comunque, non è conosciuto (circa 30 mila detenuti su poco più di 60 mila). Per gli stranieri il rapporto è ancora più sfavorevole: 67,4%.

Sono in possesso di un titolo di studio universitario circa 600 detenuti (1% sul totale) e di un titolo di studio di scuola media superiore o di scuola professionale poco meno del 10%, mentre poco sopra a questa soglia si colloca la quota di coloro che sono analfabeti, privi di titolo di studio o hanno, al massimo, la licenza elementare. La componente più consistente (poco meno di un terzo sul totale) è rappresentata da chi è in possesso della licenza di scuola media. Il tasso di analfabetismo è, invece, all'1,4%.

Come nel caso del titolo di studio, la quota di detenuti di cui non

è rilevata la professione è piuttosto ampia: il 33,5% sul totale dei detenuti. Il numero dei detenuti, di cui si è a conoscenza della professione, è 24.404, di questi poco meno di 10 mila hanno dichiarato una professione nell'ambito delle attività manifatturiere (artigiano, operaio specializzato, eccetera), poco più di 3 mila fanno riferimento all'edilizia e alle costruzioni, altri 3 mila all'ambito del commercio e delle riparazioni e poco più di 2.500 al settore agricolo.

Nell'anno scolastico 2022-2023, il 34,2% dei detenuti ha frequentato corsi di istruzione all'interno delle carceri, con una discrepanza tra il numero di detenuti iscritti ai corsi e quelli effettivamente promossi pari al 45,1% degli iscritti totali. Nel 2023, la formazione professionale all'interno delle carceri italiane ha mostrato una crescita significativa, coinvolgendo circa il 6% dei detenuti.

Tra il 2021 e il 2023, il numero di corsi attivati – le cui tipologie più frequentate includono cucina e ristorazione, giardinaggio e agricoltura, edilizia – è aumentato dell'85%, mentre il numero di detenuti iscritti ha visto un incremento del 117%. Inoltre, si registra un aumento nella quota di detenuti promossi tra coloro che hanno completato i corsi, pari all'88,84% nel 2023.

Secondo il monitoraggio effettuato dalla Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari (Cnupp) della Crui, nel corso dell'anno accademico 2023/2024, il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707 rispetto ai 1.458 dell'anno accademico precedente, con un aumento del 14,58%. Di questi il 95,8% è rappresentato da uomini e il 4,2% da donne (+0,6%). Gli stranieri rappresentano il 10,4% a fronte dell'11,4% dell'anno precedente. I detenuti iscritti all'università rappresentano il 2,83% della rispettiva popolazione detenuta al 31 dicembre 2023, mentre le de-

tenuite il 2,79%.

È importante sottolineare come dal 2018, data di costituzione della Cnupp, il numero degli iscritti è aumentato dagli iniziali 796 agli attuali 1.707, con un trend di crescita costante corrispondente alla progressiva estensione del numero delle università aderenti che, anche nel 2023-2024, sono passate da 37 a 40, grazie alle adesioni di ulteriori tre atenei, cui vanno aggiunti ulteriori quattro atenei in fase di adesione (rispetto ai sei del 2022-2023) per un totale potenziale di 44 università.

Gli atenei che raccolgono il maggior numero di iscrizioni da parte di detenuti sono l'Università Statale di Milano con 159 unità (+22), l'Università di Torino con 121 (+27), l'Università di Roma Tre con 101 (+11). Seguono l'Università Bicocca di Milano con 89 (+31), l'Università di Catania con 80 (+7) e le Università di Tor Vergata e Siena con 77 (rispettivamente +7 e +17).

### Lavoro dentro e fuori

La situazione attuale del lavoro in carcere presenta alcune criticità e disparità, che ne limitano il potenziale trasformativo e reintegrativo. La normativa vigente prevede diverse forme di lavoro per i detenuti:

- alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria: le modalità sono suddivise fra lavoro interno e lavoro esterno e la remunerazione è pari a due terzi di quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali di lavoro;
- alle dipendenze di datori di lavoro esterni, che si suddividono in lavoro intra-murario ed extra-murario.

In Italia, il 33% dei detenuti è coinvolto in attività lavorative (19.153 impiegati totali nel 2023), ma solamente l'1% di essi è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali. La stragrande maggioranza, pari all'85%, lavora infatti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. È im-